

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 18 Febbraio 1894

N. 1033

LE BORSE

I.

L'on. Boselli, con quella attività pratica che tutti gli riconoscono, ha intrapreso degli studi per regolare l'andamento delle Borse, ed ha richiesto il consiglio di uomini competenti nella materia. Noi non possiamo che incoraggiare questi studi e questi tentativi ed augurare che ne risulti qualche cosa di razionale e di utile; ed il nostro augurio è tanto più vivo e sentito in quanto riconosciamo che la materia è molto ardua, ed il disciplinarla incontrò sempre ed incontrerà certo anche ora tali difficoltà da richiedere, in chi voglia accingersi a raggiungere un risultato efficace, larghezza di vedute non solo, ma anche una non piccola dose di forza morale, che sappia resistere ai pregiudizi, vincere le grida scomposte della ignoranza e mirare al fine per vie forse opposte a quelle fin qui battute.

Le Borse come quasi tutte le principali istituzioni che toccano gli interessi generali e particolari, sono frutto di generazione spontanea; nacquero e si svilupparono da sè, ed abbandonate a sè stesse, esse stesse crearono una legislazione propria che ha una efficacia molto maggiore di quella che deriva dalle prescrizioni del potere costituito. Per molto tempo il legislatore finse quasi di non avvedersi della esistenza delle operazioni che si compievano nelle Borse, e gli parve se non nella totalità, certo nella massima parte, materia per la quale fosse immorale il dettar norme e fissar tutele per gli interessi lesi. Al deliberato silenzio del legislatore supplirono gli stessi interessati, i quali contro i contravventori delle norme commerciali, finanziarie e morali stabilirono essi stessi sanzioni rigorosissime, che lo stesso legislatore, non vi ha dubbio, avrebbe esitato a prendere se fosse stato chiamato a determinarle. Questo rigorismo ha ragione nella completa fiducia che deve passare tra coloro i quali frequentano la Borsa e vi si diportano onestamente. Chi abbia assistito anche un solo giorno ad una seduta di Borsa, non può a meno di domandarsi: — come mai coloro che agiscono in mezzo a quella confusione ed a quella rapidità di contratti che si incrociano da ogni parte, non sfuggono ai loro impegni allegando l'errore, quando il mantenerlo torni loro di danno? E la risposta è una sola: colui che mancasse all'impegno che prende, offrendo un prezzo od accettandone un altro, non è colpito dalla legge positiva, ma è colpito dalla *opinione pubblica*, la quale usa verso di lui di una specie di *boicottage* e lo esclude dal godimento della fiducia che necessa-

riamente domina nella Borsa. In poco più di mezz'ora in una Borsa centinaia di persone stipulano contratti per molti milioni, senza intermediario di nessuna autorità, senza scambio di scritti, senza pedanterie di formule. Con poche parole: *vendo a tal prezzo* dice uno; *compro*, risponde l'altro; e tutti e due prendono sommaria annotazione nei loro libretti, senza sindacato uno sull'altro, il contratto è fatto; e ripetiamo, di questi contratti se ne fanno per milioni in un'ora nelle grandi Borse.

Naturalmente se le Borse hanno il grande ufficio di essere intermediarie tra quella parte di mercato che desidera ritirare definitivamente i titoli di credito, e quell'altra parte che desidera collocare in titoli di credito i propri capitali, esse rispecchiano in piccolo spazio ed in brevissimi momenti tutte le fluttuazioni della pubblica opinione, tutte le circostanze della politica, della finanza, del commercio, della industria, tutti i timori e tutte le speranze dell'avvenire per i raccolti, per la conservazione della pace, per la azione dei governi, per quella dei parlamenti, ec., ec., che stanno nell'animo delle moltitudini.

Nulla pertanto di meraviglioso se in date epoche, le Borse sieno convulse, agitate, prese dal panico, in altre calme, o diffidenti, o inattive, in altre ancora tutte liete, rosee e fiduciose. Tutte le manifestazioni della pubblica opinione si assomigliano. Dato un fatto qualunque della politica, o della economia, o della finanza che interessi un gran numero di persone, e dai crocchi dei caffè, all'articolo dei giornali ed alle discussioni nei più elevati circoli, si ricavano i più difformi apprezzamenti, le più singolari e disparate conclusioni.

Non dissimile è ciò che avviene alla Borsa; — un brindisi di un imperatore, o l'annuncio di un dissenso tra i ministri in un importante paese, genera fiducia o sfiducia, determina correnti di rialzo o di ribasso su un'ordine di titoli; il fatto si manifesta nella Borsa con una lotta per far prevalere questa o quella opinione, lotta tanto più vivace, tanto più ostinata quanto più la complessità del fatto e la incertezza delle conseguenze giustifica le più disparate opinioni.

Ma, è chiaro, le Borse riflettono soltanto la pubblica opinione e le previsioni diverse che essa fa, e non potrebbe essere altrimenti, giacchè è sulla opinione del pubblico che i frequentatori della Borsa calcolano per trovare acquirenti o venditori dei titoli sui quali vertono i contratti.

Coloro pertanto che, ignari delle cose, giudicano le convulsioni delle Borse esclusivamente come manovre della speculazione, o ritengono che le Borse sieno istituzioni inutili, non riflettono a due cose importanti.

La prima, che le cosiddette *manovre* non sono esclusive delle Borse, ma di tutti coloro che vogliono influire sulla pubblica opinione, o vogliono scandagliarla. Infatti, sono i Governi che fanno annunciare la imminenza di un provvedimento finanziario o politico od economico, per tastare l'opinione del paese; se questa si manifesta contraria è già pronta la smentita, e la protesta che il Governo non ha mai pensato a quel provvedimento; sono i gruppi parlamentari che fanno render noto al pubblico il loro atteggiamento ostile o favorevole ad una legge o ad un Ministero, che annunciano alleanze o distacchi con altri gruppi, o da altri gruppi, ec., affine di prevenire in alcuni casi, distrarre in altri casi la pubblica opinione. Siamo tutti noi infine che costituiamo la pubblica opinione, i quali, nella impossibilità di affiatarci per un apprezzamento, per un giudizio, per una linea di condotta, ci interessiamo di tutto e di tutti e con eguale ardore e talvolta anche con eguale meraviglia, leggiamo l'*articolo di fondo* che preconizza la prossimità della guerra, e l'*articolo di finanza* dello stesso giornale che stigmatizza le *bande nere*, che provocano il ribasso sulla rendita. Pochi avvertono che in fondo le *bande nere* sono vittime della stessa nostra allucinazione e che non hanno a loro disposizione maggiori mezzi di quelli di cui si servono i Governi, i Parlamenti, la stampa per influire sulla pubblica opinione.

La seconda considerazione di cui non si tiene conto è che le Borse sono i veri e soli veicoli per i quali il credito può essere commerciato. Gli Stati creano ogni anno titoli per centinaia di milioni, e pagano interessi che sono, in parte almeno, capitale disponibile per centinaia di milioni, le industrie ed i commerci fanno altrettanto, e tutto questo capitale si domanda al risparmio grande e piccolo; ora come potrebbe avvenire il *classamento* senza le Borse che sono le vere intermediarie e gli specchi della pubblica opinione sull'apprezzamento dei titoli? Le Borse offrono la maggiore facilità alle transazioni commerciali; la concentrazione delle offerte e delle domande, il raggruppamento delle notizie relative ai bisogni del commercio, delle industrie e della finanza da una parte, e dei possessori di capitali dall'altra, rende possibile non soltanto l'equilibrio tra l'una e l'altra corrente, ma anche la designazione dei prezzi con una grande precisione; il credito dei singoli Istituti trova nelle Borse la sua base più forte e più stabile, perchè parte dalla pubblica opinione. — Il parlare della soppressione delle Borse è come pensare alla soppressione degli intermediari dei commerci. Certo la vecchierella che ad ogni tramonto compera due soldi di petrolio, lo paga il triplo di quello che le costerebbe se facesse venire direttamente un carico dal produttore di Pensilvania... ma il proporle ciò è, per ora almeno, una sciocchezza.

Detto questo non conviene disconoscere che anche le Borse, come tutte le cose, hanno i loro inconvenienti ed i loro lati non lodevoli certamente; e di impedire gli abusi e le immoralità se ci sono, è opera saggia, quando sia intrapresa col sentimento della realtà, con concetto obbiettivo e con spirito largo.

II.

E per primo punto noi vorremmo che coloro i quali sono chiamati a esprimere dei pareri autorevoli sulla materia, affrontassero alcuni pregiudizi

fiscali sui quali i più si fermano con compiacenza.

È comune la meraviglia perchè la vendita di un immobile costa il 9 od il 10 per cento di tasse e imposte d'ogni genere, mentre le contrattazioni di mobili e di titoli per milioni di lire sfuggono ad ogni gravezza. — Ed abbiamo letto perfino questa proposizione: « se tutti i contratti di compravendita della rendita fossero colpiti dalla sua brava imposta di Ricchezza Mobile del 13,20 per cento, sarebbe meglio salvaguardata la giustizia distributiva e si risanerebbero subito le Borse. »

Nessuno pensa che se un terreno od una casa fossero comprate o vendute otto volte in un anno, del valore del terreno o della casa non resterebbe più niente che un debito del 5,80 per cento sul valore, se il fisco avesse preso ogni volta il 13,20 per cento. Gli immobili possono sopportare — più o meno lietamente questa è altra questione — una gravezza così enorme perchè in media appena ogni venti o trenta anni passano di proprietà. Ma i passaggi di proprietà dei titoli sono così frequenti, così rapidi, così numerosi che una gravezza di qualche importanza, se veramente li colpisse al momento del contratto, rende impossibile il contratto stesso. E si noti bene, una parte della fortuna si impiega in titoli espressamente per aver mezzo di una pronta realizzazione; la quale sarebbe impossibile o dannosa se, tutte le volte in cui si verificasse, portasse ad una notevole diminuzione del capitale che rappresentano perchè fosse assorbito dal fisco.

La possibilità che il capitale accorra ad impiegarsi nei titoli che lo Stato emette, nelle imprese bancarie industriali e commerciali, deriva da ciò specialmente che le Borse rendono quasi sempre facile il cambiare, quando occorra, in moneta la somma così impiegata. Qualunque impaccio a questa facilità non farà che distogliere il capitale dall'impiego, renderà difficile il credito, determinerà un ristagno nelle industrie che ne abbisognano.

Noi ad esempio abbiamo colpito con una tassa fissa di L. 2,40 i contratti a contanti di compra e vendita della rendita; tale gravezza nulla o quasi nulla rende all'erario, perchè è esorbitante e come tutte le cose eccessive è di impossibile applicazione. Ci diceva pochi giorni or sono un onesto cambiavalute, al quale facevamo alcune domande: In un anno io farò in media circa 1800 contratti verbali di vendite a contanti di rendita ed altrettanti naturalmente di compra, cioè circa due mila volte venderò e comprerò a contanti della rendita di diversi tagli per la mia clientela. Se per ognuno di questi contratti facessi un *bordereau* bollato per L. 2,40, mi costerebbe 864,000 lire solamente questo traffico a contanti della rendita.

È ammissibile questa tassa di bollo, la quale dovrebbe essere riscossa dalla clientela e che, moltiplicata per tutti i cambiavalute del regno, darebbe bensì all'erario tutti i milioni che ha previsti e forse anche quelli che non ha previsti, ma genererebbe un *ribasso della rendita* proprio nel momento in cui la crisi ne rendesse più frequenti le contrattazioni?

Negli ultimi tempi aggiungeva il nostro interlocutore, vi fu un grande movimento nei pezzi da 5 e da 10 lire di rendita, i quali venuti da Francia, sono passati almeno per 10 mani diverse prima di trovare l'acquirente stabile o relativamente stabile. Possiamo pensare che un titolo di 5 lire finisca ad aver pagato dopo dieci trapassi in due o tre mesi 24 lire di tassa?

Così sui contratti a termine. Il volgo alto e basso dice: come non debbono pagare 4 lire di tassa coloro che si scambiano titoli per 100,000 lire?

E non sanno che per rendere possibile le transazioni di borsa gli agenti di cambio hanno già ridotta di fatto la loro provvigione, che la legge consentirebbe in 50 lire per 100,000 in titoli, a sole L. 25. L'agente di cambio dovrebbe quindi, su un negoziato che procura in fondo un utile da una parte ed una spesa dall'altra di L. 25, pagarne 4 di tassa di bollo. Sono assurdità.

Vegga la Commissione che studia, vegga l'on. Bosselli che dovrà concretare gli studi, se non sia il caso di semplificare la materia fiscale, chiedendo poco per aver molto. Una marca da bollo di dieci centesimi sulla fattura, o sul *bordereau* renderebbe più delle L. 2,40 o delle 4 lire perchè nessuno si sottrarrebbe ad una tassa di misura giusta. La infrazione alla legge avviene per la sua esorbitanza e perchè quelli del mestiere capiscano che il legislatore imponeva tale eccessiva aliquota su affari, dei quali non conosceva bene la natura.

Ma è anche la parte giuridica dei contratti di borsa che può essere migliorata con vantaggio delle finanze, e di questo punto ci occuperemo prossimamente.

IL TRATTATO DI COMMERCIO FRA LA RUSSIA E LA GERMANIA

A giudicare dalla impressione che ha prodotto la firma del trattato di commercio russo-tedesco si potrebbe credere che l'era dei trattati commerciali è non solo tornata, ma che in essi si ripongono ancora grandi speranze. E in un periodo tanto angustiato dal protezionismo non si può non salutare con piacere questo accordo fra due Stati economicamente e politicamente potenti, perchè esso potrà esercitare anche sugli altri un influsso benefico.

Il trattato firmato nella settimana precedente a Berlino è il coronamento del lungo lavoro cominciato dalla Germania nel 1891 per regolare le sue relazioni commerciali e che ha condotto successivamente alla stipulazione dei trattati con l'Italia, il Belgio, la Svizzera, l'Austria-Ungheria, la Rumenia, la Spagna e la Serbia. I negoziati con la Russia che hanno avuto finalmente un risultato favorevole sono stati i più laboriosi di tutti; comincianti nel 1890 più volte parve dovessero essere abbandonati per la impossibilità di un accordo. Ancora nel luglio u. s. la situazione pareva disperata; non si poteva venire a capo di nulla e da ambe le parti si risolveva di farsi la guerra di tariffe; i dazi furono aumentati del 50 per cento. Ma questo periodo di lotta non fu lungo. Non appena i dazi furono aumentati, una forte corrente della pubblica opinione domandò che fossero riprese le trattative. Il carattere profondamente industriale della Germania contemporanea apparve allora chiaramente, non ostante le lagnanze degli agrari. La classe manifatturiera fece notare che la cifra delle esportazioni tedesche in Russia era di tre volte superiore a quella delle importazioni russe in Germania. Dal canto suo la Russia non aveva cessato di avere il più vivo desiderio di assicurarsi un mercato che può assorbire annualmente cereali per 462 milioni di marchi,

legname per 160 milioni, petrolio per 75 milioni di marchi, tre prodotti questi che formano la parte maggiore del commercio di esportazione russa. Perciò dopo una breve interruzione i negoziati furono ripresi con grande attività per far cessare una guerra economica intollerabile per ambe le parti e le trattative non cessarono fino a tanto che si poté giungere alla conclusione di un trattato.

Con esso la Germania accorda alla Russia il trattamento della nazione più favorita, solo vantaggio che quest'ultima potenza aveva domandato durante le trattative. Il suo commercio è messo per questo stesso fatto nelle medesime condizioni di quello dell'Austria-Ungheria, della Rumenia, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, delle Indie e della Francia; i suoi cereali pagheranno 3 marchi e 50 pfennige per 100 chilog. invece di marchi 7,50 come stabiliva la tariffa di guerra; il suo petrolio 6 marchi invece di 9. Da parte sua la Germania ottiene delle fortissime riduzioni dei dazi per tutti i suoi prodotti fabbricati particolarmente per il carbon fossile e per i vari prodotti delle sue industrie metallurgiche, i cui interessi veramente importanti erano l'argomento più forte in favore della conclusione d'un trattato con la Russia. Le concessioni fatte da quest'ultima sono su circa 150 voci della tariffa del 1891 e di esse profittano oltre la Germania anche gli Stati che hanno stipulato con la Russia delle convenzioni con la clausole del trattamento della nazione più favorita. Le macchine importate in Russia pagheranno 4 rublo e 40 il pud, invece di rubli 3,51; il luppolo, rubli 3,50 invece di 15 rubli. Se si prende per termine di confronto non già la tariffa di guerra ma quella russa del 1891 si trova la riduzione di 2 franchi e 50 la tonnellata per la ghisa, di 25 franchi pel ferro in barre, di 50 franchi pel ferro lavorato, di 25 fr. per le rotaie, di 75 franchi per le opere in ferro e acciaio, di 300 fr. per fili metallici.

Il commercio e l'industria hanno bisogno soprattutto della stabilità delle tariffe; ciò che loro rendeva così difficili le relazioni con la Russia era la mutabilità incessante della tariffa russa. Questa dopo il 1877 ha subito tali aumenti successivi che costituivano una barriera assai elevata, ma non insormontabile. La Russia non aveva mai voluto abbandonare la propria autonomia doganale. E ciò che dà una portata considerevole al nuovo trattato di commercio è che è stato concluso per 10 anni, cioè fino al 1905; questo è un vantaggio per la importazione tedesca in Russia e per l'agricoltura russa che è garantita per un periodo non brevissimo contro qualsiasi aumento dei dazi sui cereali e sugli altri prodotti della terra.

Gli interessati in Germania, industriali e negozianti, apprezzano al giusto valore i vantaggi del nuovo trattato che riduce i dazi su molti prodotti lavorati e in presenza delle velleità di opposizione degli agrari organizzano alla loro volta una viva agitazione. Gli organi più accreditati del commercio e dell'industria convocano delle riunioni a Berlino e nelle altre grandi città per propugnare il trattato con la Russia. Questa avendo la propria valuta cartacea al disotto del suo valore nominale ha fatto relativamente prova di coraggio, vincolandosi per dieci anni, perchè qualsiasi brusco miglioramento del cambio aprirebbe anzi spalancherebbe la porta all'entrata delle merci estere e la politica della Russia tende

a un progressivo per quanto lento e ragionevole aumento del valore del rublo.

Rimane ancora a vedersi l'accoglienza che il trattato troverà al Reichstag. Gli agrari protestano sempre e dicono che non vogliono lasciarsi spogliare senza resistere sino all'estremo, ma essi stessi devono rendersi conto che lo fanno soprattutto per tranquillità di coscienza e per l'onore della bandiera. Agli agrari non può davvero sorridere la speranza di veder respinto il trattato, perchè l'intervento risoluto dell'imperatore nella questione non lascia alcun dubbio sul risultato finale. A parte anche questo, gli agrari non possono dimenticare che i loro sforzi per impedire l'approvazione del trattato con l'Austria-Ungheria sono riusciti vani e lo stesso può dirsi pel trattato con la Rumenia. Essi hanno fatto grandi minacce di licenziare i loro operai e di smettere le industrie che esercitano, ma poi si sono adattati alla nuova condizione di cose. L'opposizione per parte degli agrari sarà certo forte, ma i deputati dei vari partiti liberali, che rappresentano la Germania industriale voteranno certamente il trattato e tutti i conservatori non staranno con gli agrari. Sicchè anche questo trattato sarà fra non molto in pieno vigore e così un nuovo colpo sarà dato al protezionismo proprio da quel paese che se ne è fatto promotore ardente fin dal 1878. I liberali non possono certo essere contenti dell'andamento della politica doganale europea; ma pei tempi che corrono un trattato che riduce sensibilmente i dazi e nei riguardi di due paesi che hanno grande vitalità economica è certo un avvenimento degno di essere considerato tra i più favorevoli al consolidamento della pace nelle relazioni politiche ed economiche.

Le condizioni presenti della Sicilia

I.

Un lavoro esteso, se non completo, uscito di recente in mezzo alla miriade di articoli, di studi che si sono pubblicati in tutti i giornali, in tutte le riviste, sulle condizioni presenti della Sicilia, è il libro dell'on. Di San Giuliano. Forse certe tendenze, certe opinioni speciali, hanno dato un particolare indirizzo alle ricerche del Deputato siciliano e hanno fatto trascurare alcuni degli elementi che sono stati cagione delle odierne gravissime condizioni dell'Isola, dando invece la prevalenza ad altre. Ma ci riserviamo di fare in ultimo la critica al libro, e ci limitiamo per ora a darne un breve sunto.

L'opera, scritta prima delle ultime agitazioni, in seguito alle quali è stato decretato lo stato d'assedio, è divisa in due parti; in una si contemplano i mali che nell'ultimo tempo hanno vessato il popolo Siculo, nell'altra sono esposti i rimedi che paiono possibili all'Autore, il quale unisce una critica alle proposte fatte ultimamente da altri uomini politici.

Secondo l'on. Di San Giuliano, la crisi agraria e il deprezzamento dello zolfo sono le principalissime cause, che hanno prodotto il disagio economico d'oggi, ed egli si dilunga a presentarne le fasi, illustrandole con prospetti e dati statistici.

La Sicilia si può dividere in due zone agrarie, come fecero diciassette anni or sono Sidney-Sonnino e Leopoldo Franchetti; la regione dove prevale il latifondo, con tutte le sue conseguenze, o in altri termini dove è sviluppata la agricoltura estensiva costituita dalla grancoltura, dai pascoli, dalla arboricoltura ecc.; l'altra zona dove invece l'agricoltura è intensiva, più svariata, dove vi è più vicinanza fra proprietari e contadini, dove i contratti agrari sono meno vessatori, dove prevale la produzione degli agrumi e del vino. Il circondario di Catania compreso in quest'ultima zona, si trova per certi riguardi in condizioni speciali. Mentre l'aspetto florido, giocondo del paesaggio, i lavori agricoli che rendono vegete le campagne, le numerose abitazioni sparse qua e là farebbero credere esser quella una terra felice, l'essere invece stati fatti tutti i miglioramenti con denari per la maggior parte prestati, l'essere la proprietà minutamente suddivisa, la liquidazione delle banche locali, il deprezzamento degli agrumi, del vino e dello zolfo, hanno tratto ben presto alla rovina quel paese, dove il malcontento verso il Governo italiano si palesò subito più forte, più diffuso, più accanito di quanto lo era già in tutta l'Isola.

La manifestazione, più esplicita della reazione, contro le sempre peggiori condizioni economiche è la costituzione dei Fasci. Però questo movimento organizzato di rivolta, dietro al quale sta un fondamento di socialismo, è diverso a seconda delle regioni: nella zona del latifondo, il fatto economico che lo ha determinato è, a preferenza di ogni altro, il vizioso ordinamento della agricoltura e della proprietà rurale; a Catania e altrove, invece, è il peggioramento delle condizioni economiche di tutti, che si può dire sia la malattia acuta estesa già a gran parte dell'Isola. Nella prima regione, che più di tutti ha attirata l'attenzione pubblica recentemente, le campagne spopolate, senza acqua, deserte, insalubri, i contadini agglomerati in grandi centri, amministrati egoisticamente dai proprietari, la presenza di intermediari, di mezzadri (*inquilini, metatieri, terraticchieri, gabelotti*), che con mille angherie spogliano i non abbienti, sono i principali mali che al giorno d'oggi hanno condotto le cose ad un punto tanto rovinoso. I quali mali, insieme al ribasso dei prezzi di tutti i prodotti agrari e dello zolfo, che ha toccato l'economia di tutta l'Isola, furono indiscutibilmente le cause dei fenomeni che conturbano oggi la Sicilia.

Nel 1892-93 la produzione dei cereali, che formava una parte grandissima di tutta l'agricoltura siciliana, è sensibilmente diminuita; con questo i prezzi, non essendosi verificata una corrispondente diminuzione nella produzione italiana, nè europea, non hanno aumentato in modo da compensare il minor prodotto. I proprietari, quindi, doppiamente danneggiati, nel prodotto e nel prezzo si sono dati alle economie, onde derivò minore richiesta di lavoro, maggiore numero di disoccupati e uno stato di estrema miseria nei contadini. La continua diminuzione nel prodotto del vino per la devastazione della fillossera che ha colpita la Sicilia in proporzioni assai maggiori che il resto d'Italia, non potè essere compensata dal passeggero miglioramento avutosi nel 1893. Inoltre, la chiusura del mercato francese che dava sfogo a gran parte dei vini da taglio a schiuma rossa, assai abbondanti in Sicilia, la concorrenza for-

midabile della birra, la minore richiesta dei paesi esportatori, la eccedenza nella produzione della Spagna e in altri paesi hanno determinato il notevole ribasso nel prezzo del vino e purtroppo ne fanno prevedere uno maggiore sempre crescente, indipendentemente della maggiore o minore superficie destinata alla vigna in Sicilia.

Non meno disastroso per la economia dei proprietari, è il deprezzamento degli agrumi cagionato da malattie, dalla concorrenza dei succedanei e dallo enorme aumento di produzione al di là dei bisogni, e ultimamente dalla concorrenza degli Stati Uniti d'America, che fa prevedere la chiusura prossima anche di quel mercato.

Veniamo ora a considerare lo zolfo, che nel libro dell'on. Di San Giuliano è il secondo caposaldo a dimostrazione delle cause della rovina economica nella nostra isola. Trentaduemila sono gli operai impiegati nella estrazione dello zolfo e inoltre sterminato il numero delle persone che in tutte le classi sociali traggono vantaggio da questa industria, di guisa che le conseguenze della crisi divengono per estensione e per intensità assai più gravi.

A tre principali riassume, il Deputato siciliano, le cause della crisi presente: 1° l'aumento della produzione; 2° la concorrenza delle piriti; 3° la speculazione. Espone brevemente le vicende della produzione e dei prezzi dello zolfo dal 1830 ad oggi e dimostra l'aumento della prima verificatosi nel periodo 1871-82 e la tendenza generale alla diminuzione nel periodo 1883-90. L'Autore dopo un ragionamento, che più sotto crediamo utile riportare, viene a questa conclusione, sulla quale baserà la sua proposta e criticherà quelle degli altri; egli dice *che se oggi si diminuisse la produzione, il danno pei lavoratori sarebbe immediato, mentre l'effetto sui prezzi, cioè il beneficio pei produttori (ammesso che si avveri e si mantenga) si risentirebbe soltanto fra qualche anno.* E queste parole fanno seguito alla esposizione di dati statistici dai quali risulta « che furono necessari sette anni (1884-90) di minore produzione, nove di maggiore esportazione (1882-90) e cinque (1886-90) di eccedenza nella esportazione sulla produzione per cagionare l'aumento di prezzo del 1891, mentre bastò un anno di cresciuta produzione e il conseguente aumento di 20,374 tonnellate avveratosi nei depositi siciliani per produrre il ribasso del 1892, aggravato notevolmente nel 1893, e per diminuire di L. 4,549,136 il valore della produzione del 1892 in confronto dell'anno precedente ».

Lo zolfo, adoperato nell'agricoltura specialmente per combattere le malattie della vite e curare alcune del bestiame, per l'imbianchimento della paglia e della carta, per la fabbricazione delle polveri piriche, del *caoutchouc*, dell'ebanite, dei fiammiferi, del solfuro di carbonio, ec., è, eccetto la parte consumata nel nostro continente e che occupa il 3° posto, esportato all'estero e specialmente negli Stati Uniti, in Francia, nella Gran Bretagna, nella Germania, nella Russia. La mondiale concorrenza delle piriti per la fabbricazione dell'acido solforico, alla quale era prima comunemente impiegato lo zolfo, fanno prevedere un cattivo avvenire per la principale industria siciliana. Gli Stati Uniti d'America assorbono annualmente oltre un quarto della produzione siciliana, che è destinato quasi tutto alla produzione dell'acido solforico. Gli inconvenienti delle

piriti, come il maggiore costo di esportazione e la maggior quantità di sostanze inutili che contengono sono largamente compensate dal loro prezzo più basso, più costante e dai residui di qualche valore che contengono. Prova ne sia che in dodici anni l'impiego dello zolfo italiano che stava a quello delle piriti nel rapporto di 12,57 all'1, ora sta pur troppo nel rapporto di 1 a 5,56. Ancora sono gli Stati Uniti quelli che mantengono il consumo dello zolfo, specialmente perchè la produzione dell'acido solforico dal 1865 al 1892 è cresciuta da 40,000 tonnellate a 580,000. L'azione degli speculatori su questo prodotto contribuisce a rendere meno lucrosa la industria solfifera. Il giuoco al ribasso, che si attribuisce alle case esportatrici, l'abuso delle lettere d'ordine e le vendite allo scoperto, che aumentano con quantità fittizia l'offerta dello zolfo, sono i principali artifizii della speculazione; e la scarsità di capitali e il grande numero di coltivazioni che sovente hanno bisogno di ricorrere al credito, sono le cause che tengono viva la speculazione, la quale contribuisce largamente al ribasso, perchè rende possibile la coltivazione di miniere passive.

L'on. Di San Giuliano si dilunga poi a descrivere le tristi e pietose condizioni dei lavoratori nelle miniere e certo concorde coi sentimenti di tutti, deplora lo stato miserabile specialmente dei fanciulli e delle donne, che sono impiegate nella estrazione dello zolfo. Unisce una statistica sugli infortuni che si hanno nelle miniere e passa a dimostrare con cifre come l'aumento della emigrazione siciliana in misura sestupla che in tutto il regno, indica evidentemente il notevole peggioramento economico. Un fenomeno apparentemente contraddittorio è l'aumento del risparmio in Sicilia. Esso però in realtà deriva soltanto dal progressivo impoverimento, che, suscitando timidità e diffidenza dei capitali, ha contribuito a rendere più oneroso il tasso sui capitali e più gravi gli imbarazzi finanziari di tutti. Pari danno ha prodotto il credito, per il quale i proprietari si sono empiti di debiti ad un tasso elevato, mettendoli nella impossibilità di tentare una coltivazione più razionale e intensiva e nella necessità di ridurre le spese e i consumi. Di più il debito ipotecario fruttifero e infruttifero supera la proporzione che sarebbe giusta per l'Isola. Il credito fondiario che con ogni sforzo, secondo l'on. Di San Giuliano, dovrebbe essere agevolato, promosso, incontra pur troppo due ostacoli: il debito infruttifero e la mancanza di un Istituto regionale. Egli deplora che dopo la legge 10 agosto 1893, la quale ha tolto giustamente al Banco di Sicilia la facoltà di fare nuove operazioni di credito fondiario, le trattative del ministero per scongiurarne le conseguenze non siano approdate a niente, e di più non sia prevedibile la probabilità che si formi un nuovo istituto nell'isola. Da ultimo considera e descrive le tristi condizioni della pubblica sicurezza e ne indica come uno dei principali effetti, l'inasprimento del malcontento politico.

Qui l'Autore termina lo studio sui mali della Sicilia, e passa a considerarne i rimedi.

A PROPOSITO DI ALCUNI NUOVI CESPITI DI ENTRATA

Dal prof. Giuseppe de Flaminii, segretario nel Ministero del Tesoro, riceviamo la seguente lettera:

Chiarissimo Sig. Direttore,

Roma, 8 febbraio 1894.

Nel numero 1031 della sua autorevole rivista, discutendo della opportunità di aumentare le entrate del bilancio oppure di diminuirne le spese, trovo ripetuto l'antico convincimento dell'*Economista*, che cioè l'assetto finanziario non si possa, nè si debba ricercare se non nella diminuzione dei carichi pubblici, perchè qualsiasi aumento d'imposta riuscirebbe insopportabile per il paese, e perchè il Governo potrebbe essere indotto, quando avesse maggiori entrate, ad aumentare le spese, anzichè a mantenere equilibrato il bilancio.

Ecco: io le chiedo il permesso di esporre nella sua stessa rivista le ragioni per le quali dissento da una proposizione così generale, che esclude ogni e qualsiasi aumento delle entrate dello Stato. Pur ammettendo che molta parte di vero vi sia in essa; pur riconoscendo, come l'*Economista* scrive, che le urgenze del bilancio non possono giustificare l'inasprimento delle imposte, quando esso torni a danno della economia nazionale e della stessa sorgente dalla quale lo Stato ricava le sue entrate, mi sembra tuttavia che non si possa ritenere senz'altro precluso per esso ogni diritto a ritoccare le imposte esistenti, o a porne delle nuove. Soltanto, ogni ritocco delle prime, ed ogni imposizione di nuove imposte, dovrebbe essere fatto senza trasgredire tali principi, in modo da non turbare lo svolgimento dell'economia nazionale da una parte, e da non riuscire insopportabile al paese dall'altra. Certo, non è la cosa più facile del mondo il ricercare quali imposte si possano aumentare o stabilire senza ledere quei due assiomi fondamentali: non è però nemmeno impossibile.

Il nostro ordinamento tributario è così complicato, le tasse che gravano sul popolo così numerose, che non si può a meno di ammettere *a priori* che qualche semplificazione dovrebbe pur esser possibile di introdurvi, e qualche modificazione apportarvi, che faccia rendere di più a poche o molte delle innumerevoli nostre tasse, senza gravare maggiormente i contribuenti. — D'altra parte, dovrà proprio concludersi che non si possa più imporre una nuova tassa, grossa o piccola che sia, senza accelerare la nostra rovina, o senza uccidere le industrie che ne fossero per avventura colpite?

Nella invocazione di una revisione generale del nostro sistema tributario, io penso anzi che Ella, sig. Direttore, unirà volentieri la sua alla debole mia voce: qui mi permetto di esporre qualche esempio, onde provare che essa sarebbe proprio necessaria, nell'interesse medesimo dello Stato.

Nel 1886, quando si credeva che gli anni avvenire sarebbero stati altrettanto rosei per la finanza quanto sono riusciti nefasti, fu scemato di 20 centesimi il prezzo del sale comune, ridotto così da 55 a 35 centesimi il chilogrammo, e da L. 55 a L. 35 il quintale.

Di questa riduzione, che non costituiva solamente una diminuzione d'imposta, ma un esaudimento dei voti degli igienisti, non v'ha certamente chi possa lamentarsi, anche guardandola sotto il tetro aspetto della situazione finanziaria odierna. Ma si può bene osservare, per altro, che essa presenta qualche inconveniente in pratica.

Che avviene, difatti? Le persone ricche od agiate non fanno uso del sale comune, e comprano quello raffinato, come facevano anche precedentemente. L'adoperano invece, e risentono per conseguenza i vantaggi della suddetta diminuzione di prezzo, gli operai, gli agricoltori, i piccoli negozianti, i bassi impiegati..., che formano la gran maggioranza della popolazione. Ma poichè, sebbene cosa di prima necessità, il sale non si consuma se non in quantità assai piccola giornalmente, sicchè un chilogramma basta per qualche settimana, è invalso l'uso, specialmente presso i poveri, di comperarlo volta per volta in quantità inferiori ad un chilogramma. Ed avviene allora che chi ne compera mezzo chilogramma viene a pagare 18 centesimi, cioè 36 per chilogramma; ed egualmente 36 centesimi vengono a sborsare quelli che ne comperano ogni volta un terzo di chilogramma, che corrisponde presso a poco all'antica *libbra* di varie regioni d'Italia.

Cosicchè quel ribasso di 20 centesimi sul prezzo del sale, destinato specialmente a sollievo delle classi più povere, riesce in pratica ad essere un ribasso di soli 19 centesimi al chilogramma, di sole 19 lire al quintale. Ho avuto cura di informarmi presso molti rivenditori di sali se i poveri lo comperavano a frazioni di chilogramma, e ne ho avuto risposta affermativa.

Sul prezzo del chilogramma di sale comune un centesimo va dunque perduto, e ciò non è senza importanza sul ricavo complessivo della vendita di tale prodotto. — Si sa che delle 35 lire, che costituiscono il prezzo di un quintale di sal comune, L. 1.50 si rilasciano ai rivenditori: tenendo conto di questo, ecco quanto produsse la vendita del sale comune nei tre esercizi seguenti:

Esercizio	Sale comune		Ricavo
	a L. 38. 50 il q.	a L. 10 il q.	
1889-90	q. 1,607,462. 70	q. 3,682. 50	L. 53,905,235
1890-91	» 1,632,115. 56	» 5,672. 10	» 54,760,954
1891-92	» 1,631,302. 28	» 5,607. 50	» 54,732,739

Restringendo il discorso al solo ultimo esercizio, si ha che i q. 1,631,302.28 di sale comune han prodotto L. 54,648,626.58: se essi fossero stati venduti a L. 34.50 il q. (cioè che, insieme alle L. 1.50 per quintale rilasciati ai rivenditori, fa L. 36 per quintale, ovvero L. 0.36 per chilogramma) si sarebbero invece ricavate L. 56,279,928.66 cioè lire 1,631,302.28 di maggiore introito.

In tal guisa, a una maggiore entrata non dispregevole si unirebbe il vantaggio di stabilire per prezzo del sale una somma pienamente divisibile per le quantità che ne sono comunemente richieste dai consumatori, e la gran maggioranza di questi non pagherebbe nulla di più di quanto paga attualmente. Ciò è quanto dire che nessuna diminuzione nella vendita del sale potrebbe temersi, ove se ne aumentasse il prezzo di un centesimo per chilogramma.

Ecco dunque un milione e mezzo trovato per la finanza, senza aggravio dei consumatori e senza diminuzione del consumo.

E sia detto lo stesso delle nuove imposte. Si è parlato molte volte di avocare allo Stato la produzione e lo smercio degli zolfanelli, ma non se n'è fatto mai nulla, sia per le spese di espropriazione delle attuali fabbriche, sia per non uccidere una industria che si può dire fiorente in Italia. Nondimeno il basso prezzo dei fiammiferi attira l'occhio del fisco, e non si potrebbe accertare che un giorno o l'altro essi non vengano ad esserne colpiti.

Ebbene, si potrebbe adottare una via di mezzo, che assicurasse allo Stato un certo provento, senza uccidere l'industria e senza esigere grosse spese di riscossione. Ammesso che in Italia, in confronto degli altri Stati, i fiammiferi costano pochissimo, si troverebbe giusto l'assoggettare ad un bollo di un centesimo le scatole che ne contengano una quantità fissa, apponendolo su di esse in modo che nell'aprirle il bollo venga a lacerarsi. Se ora con dieci centesimi si comprano comunemente tre scatole di cerini, che ne contengono 100 ciascuna, allora se comprerebbero due soltanto, ciò che non sarebbe un gran male.

Manca in Italia, o almeno io non la conosco, una minuta statistica della produzione e del consumo interno dei fiammiferi di cera e di legno: nondimeno non penso di allontanarmi troppo dal vero supponendo che da una siffatta imposta possano ricavarsi due milioni all'anno. Alcuni calcoli, che non riproduco qui per brevità, m'inducono in tale opinione.

Nell'un caso e nell'altro, si capisce, si tratta di accrescere di poco le entrate dello Stato: in tutto, di tre milioni e mezzo. Ma si tratta pure di cespiti che non sono suscettibili di larghi ritocchi: chi potrebbe dire quanto si ricaverebbe da una revisione accurata e acuta di tutto il nostro sistema tributario delle tasse di bollo, di registro, di fabbricazione, ecc. ecc.?

E forse, ai maggiori proventi che essa offrirebbe all'Esercizio si potrebbero unire numerose semplificazioni nell'ordinamento dei servizi rispettivi, e risparmiare ai contribuenti più d'una delle durezza che di regola accompagnano la riscossione delle imposte.

Della S. V., sig. Direttore,

Dev.mo

GIUSEPPE DE FLAMINII.

Soggiungiamo pochissime parole, ricordando tutto il nostro pensiero su questa importante materia. Abbiamo posto per principio (e ci pare che anche l'egregio prof. De Flaminii non ne dissenta completamente) che, ammaestrato dalla esperienza, il paese dovrebbe negare qualunque aumento di imposte, come solo mezzo per limitare le spese. Per più anni si domandarono ai contribuenti i pochi milioni necessari al pareggio, ed i contribuenti li diedero, ma il pareggio non si ottenne. E non si tratta di piccole cifre; nell'ultimo ottennio: un miliardo e mezzo di entrate maggiori, un miliardo e mezzo di debiti maggiori dell'ottennio precedente e malgrado ciò 500 milioni di disavanzo contro 200 di avanzo, che si avevano avuti nel periodo 1876-83.

In un caso solo ammettiamo le nuove imposte, quello della trasformazione, e semplificazione tributaria; ma se nuovi aggravi si debbono imporre, sieno tutti sui maggiori redditi; l'Italia con un miliardo e mezzo di spese ha il necessario ed anche più, date le sue condizioni; se occorre aggiungere nuove spese, se occorre mantenere quelle che ci sono al di là delle entrate, sopportino gli aggravi gli abbienti.

In quanto ai piccoli ritocchi a vantaggio del fisco, si sa che solleticano. Due anni or sono l'on. Colombo giustificò l'aumento del dazio sul petrolio, dicendo che non la lira di nuovo aggravio ma le 47 preesistenti erano necessarie. Evitò però di dimostrare che le 48 lire fossero meno eccessive delle 47. Per impedire il trionfo di una simile logica fiscale bisogna essere tenaci nei principi fondamentali.

LE PERQUISIZIONI DI GENOVA

Vogliamo sperare che l'autorità di Genova innanzi di procedere con tanto apparato alle perquisizioni presso alcuni fra i più noti banchieri di quella città, abbia ben ponderato alla gravità eccezionale del passo cui si accinge; che essa cioè avesse argomenti e prove per accertare l'esistenza dei mezzi fraudolenti e la diffusione di false notizie contemplati dall'art. 293 del codice penale.

Lo speriamo pur dubitandone. Giacchè ognuno potè vedere con quanta inconsideratezza nell'estate scorsa si sieno iniziati procedimenti contro i cambiavalute rei non d'altro che d'esercitare il proprio commercio, e che tradotti in carcere furono poi prosciolti dal magistrato da ogni imputazione. Abbiamo sott'occhio una sentenza della Cassazione di Roma che dimostra come sia spesso fallace e ridicolo lo zelo della procura del Re. Contro ogni evidenza di ragione e di diritto, quella ostinavasi a perseguire tre poveri diavoli che avevano pagati pochi scudi circa a valuta di listino, volendoli ad ogni costo colpevoli d'aver fatto salire il prezzo dell'argento nella piazza di . . . Pordenone! Fortunatamente la Corte regolatrice fece giustizia di tali assurdità stabilendo che l'incetta del danaro, anche a scopo di lucro, non costituisce per se stessa un reato.

Temiamo fortemente che a Genova non si batta la medesima strada. Le ultime notizie desunte dai giornali recano che le indagini effettuate con tanta teatralità dettero scarsissimo risultato, e forse ogni cosa sarà lasciata in asso, tutto riducendosi all'arbitrario ed inopportuno intervento del giudice istruttore nell'ufficio dei banchieri.

No, non è con questi espedienti che si risolveva il credito dello Stato, che si riconquista la fiducia nelle Società commerciali ed industriali.

Siamo d'accordo che il potere pubblico debba vigilare perchè la buona fede non sia sorpresa da mene audaci o fraudolente. La legge glie lo impone. Ma vorremmo che l'azione sua si spiegasse pronta e imparziale in ogni caso, tanto di fittizi ed immoderati aumenti, quanto di ingiustificati ed altrettanto smodati ribassi, nè si concentrasse alle contrattazioni dei titoli di borsa perchè più palesi, ma si estendesse anche alle illecite manovre su tutte le merci e derrate.

Invece noi vedemmo l'autorità inerte spettatrice nei giorni che si spingevano artificialmente i valori ad altezze vertiginose, che pure furono tanto esiziali alla pubblica economia, e ci condussero al disordine e alla depressione attuali, e la contempliamo commuoversi soltanto contro i così detti ribassisti, senza saper risalire alle vere cause del ribasso. Si mostra d'ignorare che giocatori sono gli uni e gli altri; tanto i ribassisti quanto gli aumentisti; quando le operazioni hanno un oggetto puramente aleatorio.

Ci dovrebbe che l'autorità carezzasse volgari pregiudizi, o desse soddisfazione a un senso di collettiva invidia, o per desiderio di momentanea popolarità si facesse lecito di forzare il domicilio privato e figgere lo sguardo indiscreto sulle carte di una privata gestione, portando alla luce della ribalta, operazioni, registri, corrispondenze che debbono esser mantenuti segreti, se è vero che il commercio vive di tranquillità, di sicurezza, di segretezza.

Questo è il nostro voto: che le autorità di Genova conscie del discredito che ricadrebbe sovra di esse qualora non avessero colpito nel segno, diano piena giustificazione del loro operato, e dimostrino di non aver agito questa volta con l'imperdonabile leggerezza di cui pur troppo la storia recente è piena di esempi.

F. A.

Rivista Economica

Le nuove imposte in Germania — Il protezionismo e il commercio della Francia coll'estero.

Le nuove imposte in Germania. — La Commissione parlamentare ha finito la discussione in prima lettura sul progetto di tasse sugli affari di Borsa e le lotterie.

Fra pochi giorni, anzichè discutere in prima lettura l'altro progetto di legge per la tassa di bollo sui *Chèques* e le bollette di spedizione, come sarebbe più logico, discuterà lo stesso progetto in seconda lettura. Parrebbe da ciò che essa intenda raccomandare al Reichstag, l'accettazione soltanto della tassa sugli affari di Borsa e sulle lotterie, cestinando tutto il resto.

Nella Commissione, la maggioranza a favore della tassa sulla Borsa si affermò subito, rincredendo alcune disposizioni del progetto di legge.

Per esempio, anzichè al 6 per mille come proponeva il governo, ha sollevato dal 2 all'8 per mille il bollo sulle obbligazioni estere. Invece che all'8 %, come proponeva il governo, ha portato il bollo sulle lotterie al 10 %. Il governo, invece di avere dalle sue proposte il ripromessosi aumento di 20,800,000 marchi, avrà la gradevole disillusione d'incassare circa 26 milioni di marchi. Gli avversari obiettarono che il raddoppiamento della tassa sulle compré e sulle mediazioni dei valori, non implica necessariamente che la tassa sulle Borse produca il doppio. Anzi, non pochi che in origine credevano in questo raddoppiamento di tassa, si convertono adesso all'opinione che il raddoppiamento renderà impossibili alcune delle migliori e più lecite transazioni di Borsa.

In materia tributaria, la Commissione è un po' più favorevole al governo.

Il governo calcola che il Reichstag approverà gli

aggravi introdotti nei suddetti due progetti, ma teme però che il Reichstag si scosterà dalle modificazioni che la Commissione potesse introdurre ai progetti di tassa sul vino e tabacco, che comincia a discutere soltanto oggi. Il Reichstag si atterrà alle dichiarazioni fatte in prima lettura relativamente al tabacco ed il vino, dall'on. Lieber, a nome del Centro.

Il Centro, dichiarò notoriamente che intendeva accordare soltanto 36 milioni di marchi di nuove imposte, cioè 26 milioni dalla Borsa e dalle lotterie, 5 milioni dall'aumento dei dazi sui tabacchi, 5 milioni dalla tassa sui vini spumanti.

Quanto più lenta progredisce la discussione nella Commissione, trattandosi di prendere decisioni positive nell'intricato e difficile campo della speculazione, tanto più rapida procederà invece, trattandosi di proposte concrete che la Commissione è decisa a respingere, in materia più semplice.

Dopo le dichiarazioni del Centro è perciò inverosimile che si trovi una maggioranza per la tassa sui vini spumanti.

Ad ogni modo una decisione sulla tassa sul tabacco a sui vini spumanti è impossibile prima di Pasqua, le vacanze pasquali cominciando il 16 marzo. Nelle sei settimane che ci separano dalle vacanze, è perciò molto inverosimile che il Reichstag voti il raddoppiamento della tassa sulla Borsa. Perciò tale raddoppiamento delle tasse sulla Borsa, non potrà più applicarsi dal primo del prossimo aprile, come proponeva il governo. Nelle prossime sei settimane, il Reichstag compirà un vero miracolo se riuscirà a finire la discussione dei bilanci ed a discutere in prima lettura il trattato di commercio russo-tedesco.

I deputati rimproverano al governo di sopraffarli di lavoro ostinandosi a non ritirare progetti di legge tributari, irreparabilmente condannati. Anche l'ordine del giorno è argomento di molte critiche e perdita di tempo. Sino a marzo inoltrato, l'attività parlamentare del Reichstag si concentra negli uffici, intensissima. In conseguenza, le sedute plenarie non esercitano la menoma attrazione e pure di non constatare la mancanza di numero si discute all'infinito l'intero scibile umano.

Anche il progetto per la riforma finanziaria, da non confondersi con i precedenti progetti di nuove tasse, è in giacenza nella Commissione per le nuove tasse, ma essa non lo discuterà nemmeno, facendogli così, come si dice parlamentariamente in Germania, esequie private.

Il protezionismo e il commercio della Francia coll'estero. — Un'analisi accurata dell'andamento del commercio francese nel 1893 in paragone col 1890 è stata fatta dal console italiano in Bordeaux e merita d'essere riportata nelle nostre colonne perchè mette in luce i tristi effetti del protezionismo. Il 1893 è stato messo in confronto al 1890 anno in cui la protezione era mite, perchè la nuova tariffa entrò in vigore appunto il 1° febbraio 1892 e questo basta ad escludere le due statistiche 1891 e 1892 qual termine di confronto, stantechè per la imminenza del nuovo regime tanto il dicembre 1891 quanto il gennaio 1892 furono mesi di straordinario traffico sì all'importazione che alla esportazione.

Ciò premesso, ecco le cifre totali riassuntive in milioni di franchi:

1890 Importaz.	4,436	Esport.	3,753	Totale	8,189
1893	»	3,936	»	3,209	» 7,145

Trattasi dunque, come si vede, di una ingente diminuzione di traffico del 12 per cento alla importazione, del 15 per cento all'esportazione e del 15 per cento al totale. È a notarsi che sotto l'impero degli antichi trattati del 1861 eravi stato incessante e graduale aumento.

Vediamo dapprima come si ripartisce questo traffico fra le principali nazioni (sempre in milioni di franchi).

	1890		1893	
	Import.	Esport.	import.	Esport.
Regno Unito.....	627	1,029	510	965
Germania.....	351	341	334	334
Belgio.....	500	537	401	387
Svizzera.....	104	242	65	150
Italia.....	121	149	139	132
Spagna.....	353	152	222	113
Turchia.....	133	60	106	54
Stati Uniti.....	317	328	335	203
Brasile.....	81	81	68	76
Argentina.....	210	103	174	59
Altri Stati.....	1,639	731	1,582	736
Totale.....	4,436	3,753	3,936	3,209

Col Regno Unito. — Indebolita assai più la importazione (in special modo macchine, manifatture e carbon fossile) che non l'esportazione di Francia.

Colla Germania. — Leggerissimo indebolimento del traffico.

Col Belgio. — 20 per cento meno all'importazione, 50 per cento meno all'esportazione (manifatture e prodotti agricoli).

Colla Svizzera. — Gravissima perturbazione che va attribuita alla rottura delle trattative commerciali in fine del 1892 ed all'applicazione reciproca delle tariffe più elevate. Diminuzione di traffico nei due sensi di circa il 40 per cento e per tutti gli articoli.

Coll'Italia. — È sola l'Italia a segnare nel 1893 un sensibile aumento nelle sue esportazioni in Francia foraggi e sete in ispecie, che è del 15 per cento, mentre la Francia segna diminuzione (12 per cento) nelle sue esportazioni verso l'Italia (manifatture).

Colla Spagna. — Del pari gravissima perturbazione. L'esportazione in Francia vi decrebbe del 37 per cento, quasi esclusivamente dovuto all'articolo *vin*i, ridotto per due terzi di valore in seguito alla applicazione della nuova tariffa doganale. La importazione di Francia in Spagna decrebbe pure del 26 per cento (manifatture e bestiame in ispecie).

Colla Turchia. — Importazione diminuita (cereali e vini) del 20 per cento, esportazione del 10 per cento (manifatture).

Col Brasile. — Ridotta l'importazione (caffè) del 16 per cento.

Cogli Stati Uniti. — Leggero aumento del 6 per cento all'importazione (carni e grano) e diminuzione del 40 per cento all'esportazione di Francia (tessuti, vini, liquori).

Coll'Argentina. — Diminuzione del 17 per cento all'importazione (pellami e cereali) e di oltre il 40 per cento all'esportazione (vini, liquori e manifatture).

Per altri paesi leggere variazioni.

Passiamo ora ad esaminare e studiare le variazioni da un periodo all'altro nel traffico dei vari articoli.

Passando alla importazione in Francia, il Console osserva che i protezionisti, fedeli alle loro strane teorie, scorgono ricchezza per un paese nella diminuzione del suo contributo alle importazioni dall'estero. Trionfano e godono di queste cifre del 1893 ed hanno torto.

Vini. — Era il primo articolo per importanza nelle importazioni del 1890; 402 milioni contro soli 196 nel 1893; meno dunque della metà. È a notarsi inoltre che il prodotto algerino (che entra in franchigia) non figurava nel 402 milioni del 1890 che per una ottava parte, mentre contribuì nel 1893 a circa la metà dei 196 milioni. La sola Spagna diminuì la sua importazione in Francia da circa 300 milioni a soli 100. Fu questo un bene per la produzione vinicola francese? No, dovrebbe appunto in questi giorni rispondere il Mezzogiorno della Francia, così agitato e turbato dal rinvio dei suoi vini di 7 ed 8 gradi, invendibili ed imbevibili, e quindi non commerciabili, per difetto dei vini spagnuoli, italiani e dalmati da taglio, che soli avevan virtù di ingagliardirli. Il commercio di Cette ne sa qualcosa, ed anche quello di Bordeaux; e pur sanno che i deboli vini algerini non possono sostituire gli altri.

Cereali. — La cifra d'importazione nel 1890 era identica che per i vini, cioè 402 milioni, e fu di 359 nel 1893. Si può considerare come la media annuale necessaria a colmare la lacuna della produzione nazionale. Lacuna che è all'incirca doppia che in Italia.

Lane. — Le lane greggie all'importazione, come materia prima necessaria all'industria, figurano nel 1890 per 554 milioni e pella stessa identica cifra nel 1893. Per quanto sviluppata adunque in Francia l'industria laniera, non può certamente dirsi che sia in via di progresso, ma è stazionaria per quanto siasi sottratta ai dazi sulla materia prima.

Carbon fossile. — Scese dal 1890 al 1893 da 245 milioni a 182 all'importazione. Tale diminuzione non raggiungendo la cifra d'incremento avuta dalla produzione nazionale nel periodo, se ne può dedurre un certo minor consumo e quindi regresso industriale, regresso confermato del resto dagli altri cespiti. Su tale articolo inoltre fermarsi equivarrebbe a indietreggiare.

Sete. — Le sete greggie lavorate e i cascami entrano nel commercio d'importazione per 250 milioni nel 1890 e per 237 nel 1893. Il consumo è stazionario benchè non siavi stato aggravamento di dazio che sulle tórt. Aumentò la introduzione delle sete chinesi e giapponesi.

Pelli. — Da 224 milioni nel 1890 scesero a 159 nel 1893. Anche qui regresso nell'industria lavoratrice, la produzione nazionale essendo inconcludente.

Cotone. — Il cotone in bioccoli all'importazione scese da 207 a 167 milioni. Dunque qui pure l'industria soffre, essendo notorio che la Francia non ne produce. In Italia nell'istesso periodo fuvi aumento ed è un fatto che l'industria cotoniera vi progredisce all'incontro ed il consumo di materia prima vi sorpassa ora i 400 milioni. È da notarsi che la Francia colla cessione dell'Alsazia perdè quasi la metà delle sue filature di cotone.

Semi oleosi. — Da 182 milioni nel 1890 a 194 milioni nel 1893. L'industria adunque mantiensì regolarmente sol perchè potè sottrarsi ai dazi sulla materia prima, che si minacciavano dapprima.

Legname. — Da 474 a 94 milioni. Pessimo indizio tale enorme diminuzione, l'articolo non essendo surrogato da sufficiente produzione nazionale.

Caffè. — Da 450 a 439 milioni nel periodo, segno di disagio generale nei consumatori che non possono adattarsi agli aggravati dazi.

Animali. — Da 107 a 40 milioni, in seguito al grande aggravamento dei dazi ed a peculiari proibizioni, in ispecie verso l'Italia.

Tessuti di lana. — Scesero all'importazione da 67 a 52 milioni in causa dei dazi.

Tessuti di seta. — Da 62 a 50 milioni per lo stesso motivo.

Foraggi. — L'importazione nel 1890 fu nulla e nel 1893 raggiunse i 24 milioni (per metà dall'Italia) in causa del mancato raccolto e della conseguente sospensione decretata dei dazi e riduzione nei prezzi dei trasporti ferroviari.

È nell'esportazione dalla Francia che si ripercuote lo stagnamento degli affari in seguito alle tariffe protettive che produssero qua e là naturali rappresaglie, specialmente in Spagna, Svizzera, Stati Uniti, Plata.

Tessuti di lana. — Sempre in testa ai prodotti di esportazione francese, scesero nondimeno dal 1890 al 1893 dal valore di 576 milioni a 290.

Tessuti di seta. — Scesero nel periodo da 274 a 212 milioni.

Vini. — Decaddero da 256 a 187 milioni malgrado l'accresciuta unità di valore doganale.

Pelli preparate. — Scesero da 170 milioni a 159.

Zuccheri raffinati. — Da 152 a 106 milioni.

Articoli in cuoio. — Da 146 a 111 milioni.

Seta lavorata e tratta. — Da 128 a 119 milioni.

Abiti, confezioni e mode. — Da 172 a 124 milioni.

Lane lavate e pettinate. — Stazionarie; da 120 a 119 milioni.

Burro e formaggio. — Da 116 a 67 milioni.

Articoli di Parigi. — Soli ebbero un sensibile aumento di esportazione da 445 a 429 milioni.

Tessuti di cotone. — Da 108 milioni a 100.

Articoli metallici. — Da 82 milioni a 69.

Liquori ed acquedotti. — Da 72 milioni a 61.

25 per cento o il 40 per cento a seconda della qualità.

Questo progetto basato sul libero scambio incontra serie difficoltà nel paese e non è improbabile che al momento in cui andrà in discussione, provochi una viva lotta, e una profonda agitazione nel Congresso.

Il seguente prospetto contiene il movimento commerciale italiano con gli Stati Uniti e col Canada dal 1888 al 1892. Le cifre sono milioni di lire.

Anni	Esportazioni	Importazioni	Differenza dell'importazione in Italia
1888	61,030	72,268	+ 15,238
1889	75,586	75,353	— 234
1890	77,114	81,670	+ 4,556
1891	73,607	73,642	+ 35
1892	100,147	78,791	— 21,356

Da questo prospetto risulta che la differenza che nel 1888 rappresentava per l'Italia una perdita di L. 15,238,000 si è convertita nel 1892 in una eccedenza a nostro favore per la somma di L. 21,356,000.

Per i primi 10 mesi del 1893 la cifra dei nostri scambi con gli Stati Uniti, e col Canada sono meno favorevoli per noi che nel 1892, ma bisogna tener conto della crisi gravissima che colpisce attualmente quel paese, la quale si ripercuote forzatamente sui traffici internazionali.

Il vantaggio più grande per l'Italia si riscontra nella esportazione della seta rapidamente salita come apparisce dalle seguenti cifre

L. 1,680,000	nel 1888
» 4,945,000	1889
» 4,986,000	1890
» 9,977,000	1891
» 31,264,000	1892

Nei primi 10 mesi del 1893 l'esportazione della nostra seta per quel mercato è stata meno importante, ed è questa certamente una delle cause del ribasso sopraggiunto nel prezzo delle sete, il quale ha recato un danno gravissimo all'economia del nostro paese.

La legge sulla conciliazione e sull'arbitrato in Francia

Sono interessanti i risultati ufficiali dell'applicazione della nuova legge in Francia sulla conciliazione e l'arbitrato nei conflitti collettivi, che fu promulgata il 27 dicembre 1892.

Ascendono a 104 i ricorsi che, nel 1893, si fecero alla legge sull'arbitrato; 53 di questi ricorsi furono indirizzati al giudice di pace dagli operai, uno dai padroni, due dai padroni e dagli operai riuniti. In 43 casi i giudici di pace intervennero d'ufficio come imponeva loro la legge.

I padroni rifiutarono in 41 casi di recarsi alla convocazione a cui furono chiamati; 15 volte quando la convocazione si doveva all'iniziativa del giudice di pace, 26 volte quando era stata domandata dagli operai. A causa di questi rifiuti lo sciopero continuò o fu dichiarato in 26 casi; 4 volte esso terminò con buon esito negli operai, 15 volte con esito cattivo, 7 volte con una transazione; negli altri casi gli operai rinunziarono alle loro pretese.

— Gli operai ricusarono 9 volte di costituire un co-

IL COMMERCIO ITALIANO

e la nuova tariffa doganale degli Stati Uniti

Come è noto il Governo degli Stati Uniti ha stabilito di riformare le sue tariffe doganali in senso più liberale, presentando in proposito un progetto al Congresso, il quale favorisce l'introduzione agli Stati Uniti di alcuni articoli, dei quali il paese è meno provvisto. Secondo il progetto di riforma la canape, il lino, la lana greggia, quest'ultima dal 4° Marzo entreranno in franchigia. Le stoffe di cotone subiscono una forte riduzione, specialmente quelle a buon mercato. Le stoffe di lana pagheranno il 40 per cento sul valore, e quelle per vestiario il 45 per cento con diminuzione progressiva dell'1 per cento durante i 5 anni consecutivi. I tappeti pagheranno il 50 e il 35 per cento a seconda dei tipi.

La riduzione sulle stoffe di lana entrerà in vigore il 1° luglio 1894. Le riduzioni sulle seterie sono meno importanti di quelle, che favoriscono le stoffe di lana e di cotone. I guanti pagheranno il

mitato di conciliazione. Gli scioperi non potuti evitare per questo rifiuto, finirono 2 volte colla vittoria degli operai, 2 volte colla loro sconfitta, 5 volte con una transazione.

Due altre volte le due parti declinarono l'invito del giudice di pace.

In soli 5 casi gli operai ripresero il lavoro appena la costituzione di un comitato di conciliazione fu accettata dai padroni.

Sette ricorsi alla conciliazione davanti al giudice di pace furono indirizzati dagli operai, prima che scoppiasse lo sciopero: 5 volte i padroni rifiutarono di presentarsi; ne risultarono degli scioperi che terminarono con due vittorie per gli operai e una transazione.

Cinquantatre Comitati di conciliazione furono costituiti conformemente alla legge. Non essendosi potuto stabilire un accordo in 23 casi, furono fatte delle proposte d'arbitrato, sia dal giudice di pace, sia dall'una o dall'altra delle due parti. L'arbitrato fu respinto 9 volte dai padroni, 5 volte dagli operai e 3 volte dalle due parti, di modo che non vi furono che 8 arbitrati, dei quali 4 ebbero bisogno della nomina di un terzo arbitro.

Oltre la costituzione dei 53 Comitati di conciliazione si può portare all'attivo della legge del 27 dicembre 1892 il modo rapido con cui terminarono 8 scioperi, che ebbero fine durante i passi resi necessari dalla formazione dei comitati di conciliazione.

Il ricorso alla legge sulla conciliazione e sull'arbitrato ebbe, per gli operai, nelle controversie, i risultati seguenti: fine di sciopero 40, transazioni 22, successi 13, insuccessi 5, continuazione dello sciopero 21, di cui i risultati ulteriori furono questi: transazioni 12, successi 2, insuccessi 7.

I ricorsi alla legge si dividono, secondo le industrie, in questa guisa: industrie tessili 58, industrie di costruzione 26, lavoro dei mestieri 7, cuoi e pelli 6, minatori 4, altre industrie 16.

L'argento nel 1893 nel mercato di Londra

Fino al 22 giugno dell'anno scorso, le fluttuazioni del metallo bianco erano state insignificanti, le variazioni essendosi aggirate fra den. 37 9/16 e 38 9/16 per oncia. Durante questo periodo il Consiglio dell'India vendeva le sue tratte e trasferite contro 1.2 5/8 e 1.2 29/32 e le vendite dimostravano un miglioramento lento, ma regolare.

Il 26 giugno fu conosciuta la chiusura delle zecche delle Indie alla libera coniazione dell'argento. Ne nacque un forte panico, e da ogni parte arrivarono ordini di vendita a qualunque prezzo, principalmente dall'America. Ecco i corsi che furono quotati verso quell'epoca:

19 giugno 38 3/4 d.	24 giugno 37 1/2 d.	30 giugno 30 1/2 d.
20 » 38 1/2 »	26 » 36 »	1 luglio 33 1/2 »
21 » 38 1/4 »	27 » 35 »	4 » 34 1/4 »
22 » 38 »	28 » 34 »	5 » 34 3/4 »
	29 » 31 1/4 »	

Il 30 giugno si fecero pure delle operazioni a 29 1/2, 29 7/8 e 30.

Contemporaneamente alla chiusura delle zecche, venne l'altra notizia della determinazione del cambio a scell. 1 e 4 den. per rupia, e la conseguenza fu che i cambi salirono, raggiungendo il 28 giugno

quel tasso. I compratori indiani pensarono che il Consiglio dell'India, non avrebbe accettato da qui innanzi al disopra di quel livello, e così allorché fu accettato il corso di scell. 1 e den. 3 7/8, il cambio ribassò immediatamente.

I corsi dell'argento migliorarono rapidamente, e per la prima volta la China si palesò compratrice di barre, continuando per vari mesi a dare forti commissioni. Fra il luglio e l'ottobre si parlò molto dello *Sherman Act* e della sua abrogazione. Allorché gli avversari dell'argento trionfarono nel Senato di Washington, l'argento ribassò rapidamente, raggiungendo il corso di 31 1/2 den. Durante questo tempo il consiglio dell'India non riceveva, per così dire, alcun ordine per le sue tratte. Essendo stato fissato un *minimum* di scell. 1 e 3 1/4 den. ebbero luogo alcune vendite insignificanti, e siccome sembra che questo *minimum* sarà mantenuto, i corsi del cambio indiano si stabilirono presso a poco su quel limite.

Alcune domande per le Indie, come per la China fecero in seguito salire il prezzo dell'argento a 32 den. e 32 1/2, corsi che fecero temere la istituzione di un dazio di entrata nell'argento per le Indie.

Verso la fine di Novembre la China cessò i suoi acquisti ed ebbero luogo allora forti spedizioni per le Indie, e i prezzi dell'argento sostenuti dagli acquisti della speculazione, conservaronsi per tutto quel tempo assai fermi. Una buona parte del metallo che era stato negli ultimi tempi imbarcato per la China fu diretta nelle Indie, ciò che fece sempre più temere la istituzione di un dazio d'entrata nell'argento.

I più alti e i più bassi prezzi dell'anno furono il 19 giugno di 38 3/4 den. e il 30 giugno di denari 30 1/2. Il corso medio dell'anno fu di denari 33 1/8.

Attualmente il prezzo dell'argento a Londra e di denn. 29 3/8 per oncia.

Il bilancio dell'Argentina per il 1894

La Camera dei deputati della Repubblica Argentina ha valutato le rendite per il 1894 nelle seguenti cifre:

Rendite in piastre oro	34,000,000
» » carta	23,000,000

M. De Maria antico ministro delle Finanze, M. Terry il Ministro attuale, e la Camera dei deputati hanno successivamente proceduto alla valutazione delle entrate dell'esercizio stesso. Non sarà inutile riavvicinare le valutazioni, riducendo la carta in oro e viceversa contando l'aggio a 220 per cento.

	Piastre oro	Piastre carta
Valutazioni De Maria	36,000,000	115,200,000
» Terry	43,100,000	137,900,000
» Deputati	41,200,000	131,800,000

Le valutazioni De Maria, essendo le più vecchie hanno naturalmente minor valore. Se si tien conto dell'epoca in cui sono state fatte, quelle della Camera dei deputati si avvicinerrebbero di più alla verità. È questa almeno l'opinione dello *Standard* di Buenos-Aires che aveva tempo indietro valutate le previsioni per il 1894 a 39,500,000 piastre in oro,

ossia a 126,400,000 piastre in carta. Frattanto i risultati conosciuti fin qui promettono per il 1893 un introito di 39,900,000 piastre in oro. In presenza della ripresa degli affari all'Argentina si crede che senza offendere le regole della prudenza, si possa contare sopra un aumento di 5,200,000 piastre in oro e ammettere così le cifre di M. Therry.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare, secondo un recente rapporto di M. Therry, dei debiti delle provincie e città dell'Argentina al 31 dicembre 1892:

Provincie di Buenos-Aires...	piastre-oro	45,610,000
» Santa-Fè.....	»	53,805,000
» Entre-Rios.....	»	14,280,000
» Cordoba.....	»	26,380,000
» San-Juan.....	»	1,970,000
» Salta.....	»	4,705,000
» Tucuman.....	»	3,140,000
» Catamarca.....	»	3,170,000
» Rioja.....	»	3,440,000
» Corrientes.....	»	4,900,000
» San-Luis.....	»	750,000
» Mendoza.....	»	4,900,000
Città di Buenos-Aires.....	»	20,000,000
» Parana.....	»	2,070,000
» Santa-Fè.....	»	1,280,000
» Rosario.....	»	7,840,000
» Cordoba.....	»	3,970,000
Totale..... piastre-oro		202,210,000

Al debito nazionale dell'Argentina che è di 220 milioni di piastre in oro se si aggiunge quello delle provincie e comuni, si ha un totale di 422 milioni di piastre-oro, ossia 84 milioni di sterline senza contare il debito interno.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Avendo il Ministero rinviato alla Camera il bilancio preventivo per il 1894 con preghiera che fosse nuovamente ripreso in esame, la Camera dopo avere risposto agli appunti fatti al bilancio dal Ministero predetto, autorizzava l'esercizio provvisorio del passato bilancio per il mese di gennaio, ed anche per il mese di febbraio, qualora al 31 gennaio non fosse giunta l'approvazione ministeriale del bilancio preventivo per il 1894.

Camera di Commercio di Genova. — Nell'ultima seduta fu approvata la prima pratica: Relazione della commissione sul servizio ferroviario marittimo, dopo spiegazioni chieste ed avute dal consigliere Repetto.

Si discusse il parere sul sistema di tariffa per il il servizio di pilotaggio nel Porto di Genova, chiesto dal capitano del porto. Dopo una discussione alla quale prendono parte i consiglieri Sturlese, Cabella, Bauer, Cravero e Roncallo, fu approvata la proposta Cravero che la questione venga deferita all'esame di una commissione.

Si approvò quindi la pratica concernente i ruoli principali della sovrainposta di ricchezza mobile per il 1894 e quelli suppletivi per il 1893.

Venne quindi approvata la pratica: Controversia doganale sopra una partita di farina.

Notizie. — Alle Camere di commercio è stato comunicato quanto segue:

Il Governo ha partecipato che le Società ferroviarie hanno accordato le riduzioni stabilite dalla concessione speciale prima a favore dei trasporti di merci di ritorno dalla Esposizione di Chicago dal Porto di Genova alla Stazione originaria di partenza.

Dalla Amministrazione finanziaria poi fu impartito l'ordine alla Dogana di Genova di ammettere alla reimportazione anche quelle merci di ritorno dalla detta mostra, le quali ottennero la bolletta di temporanea esportazione da altre Dogane del Regno.

In pari tempo si è provveduto perchè sieno prorogati i termini per la reimportazione degli oggetti esportati sino all'arrivo nel porto di Genova di tutte le spedizioni autorizzate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Mercato monetario e Banche di emissione

In principio di settimana il denaro è stato piuttosto domandato sul mercato inglese, ma poi diminuendo i bisogni relativi alla liquidazione quindicinale, il saggio dello sconto ritornò allo stesso livello di prima, cioè intorno a $4\frac{1}{2}$; per i prestiti brevi si pagò il 2 per cento. La Banca di Inghilterra al 15 corr. aveva l'incasso di 28,973,000 ster. in aumento di 526,000, la riserva di 21,269,000 in aumento di 83,500 sterline, la circolazione in diminuzione di 310,000 sterline.

Nel mercato dell'argento si è notato viva domanda e il corso delle verghe salì di $\frac{5}{8}$ denari l'oncia e gli affari conchiusi furono ragguardevoli. I cambi sull'India rialzarono in vista di molta carta della quale si aveva bisogno per fare pagamenti solo per prodotti comprati.

Merita attenzione il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana in quanto che durante la medesima ebbero luogo i versamenti d'oro dalle Casse delle medesime a quelle della Tesoreria in seguito dell'emissione delle Obbligazioni per parte del Tesoro.

La somma totale dell'oro nelle casse delle Banche rimase a L. st. 21,560,000 contro 25,912,000 nella settimana antecedente, e i titoli legali a Lire st. 22,326,000 contro 24,000,000 nella settimana anteriore.

La riserva diminuita di L. st. 6,080,000 ascendeva a L. st. 43,836,000 presentando così l'eccedenza sul minimo legale di L. st. 17,127,000.

I depositi al netto e gl'imprestiti diminuirono di L. st. 2,612,000.

Si crede che, durante la prossima ottava tanto i titoli legali che il numerario presso le Banche subiranno nuovo declinio.

Ad onta che il denaro sia diminuito nelle Casse delle Banche il medesimo si mantenne abbondantissimo sul mercato libero, e si aveva facilmente a premio da $\frac{1}{2}$ a $4\frac{1}{2}$ per cento, però la maggior parte dei prestiti si fecero al saggio inferiore all'1 per cento. Per lo sconto degli effetti l'interesse oscillò da $2\frac{1}{2}$ e 3 per cento.

In Francia lo sconto fuori banca si mantiene senza variazioni a $2\frac{1}{2}$ per cento; il *chèque* su Londra è sceso a 25,19; il cambio italiano continua a migliorare, la perdita non è più che di $12\frac{1}{2}$.

La Banca di Francia al 15 corr. aveva l'incasso aureo in aumento di 1,895,000; quello d'argento

di 3,398,000, il portafoglio diminuì di 6 milioni e mezzo, la circolazione scemò di 12 milioni e tre quarti.

Sul mercato germanico nessuna variazione importante. La *Reichsbank* al 7 febbraio aveva l'incasso di 888 milioni di marchi in aumento di 8 milioni di marchi, il portafoglio aumentò di 1 milione, le anticipazioni scemarono di 8 milioni, i depositi crebbero di 17 milioni.

Sui mercati italiani i cambi sono sempre alti e fermi, quello a vista su Francia è a 115,50; su Londra è a 28,60; su Berlino a 140.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		15 febbraio	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro Fr. 1,708,634,000	+	1,895,000
		" argento 1,264,671,000	+	3,398,000
		Portafoglio 735,778,000	+	6,651,000
		Anticipazioni 508,456,000	—	237,000
		Circolazione 5,528,355,000	—	12,763,000
	Passivo	Conto corr. dello St. 219,960,000	+	8,363,000
		" dei priv. 379,789,000	—	6,209,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 84,26 0/0	+	0,45 0/0
		15 febbraio	differenza	
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 28,973,000	+	526,000
		Portafoglio 23,612,000	+	493,000
		Riserva totale 21,269,000	+	835,000
		Circolazione 24,454,000	—	310,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato 8,086,000	+	806,000
		Conti corr. particolari 27,839,000	+	501,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 59,18 0/0	+	0,12 0/0
		10 febbraio	differenza	
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 107,800,000	—	21,760,000
		Portaf. e anticip. 432,590,000	—	13,060,000
		Valori legali 111,380,000	—	8,640,000
	Passivo	Circolazione 12,420,000	—	180,000
		Conti corr. e depas. 531,180,000	—	17,630,000
		7 febbraio	differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Fiorini 278,693,000	+	279,000
		Portafoglio ... 116,437,000	—	8,375,000
		Anticipazioni ... 28,717,000	+	43,000
		Prestiti 125,845,000	+	21,000
	Passivo	Circolazione ... 428,834,000	—	9,965,000
		Conti correnti ... 14,701,000	+	2,960,000
		Cartelle fondiarie 121,858,000	+	85,000
		8 febbraio	differenza	
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso, Franchi 114,827,000	—	262,000
		Portafoglio ... 337,540,000	—	10,945,000
	Passivo	Circolazione ... 431,329,000	—	5,561,000
		Conti correnti ... 61,477,000	—	1,648,000
		10 febbraio	differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso ... Pesetas 376,191,000	—	2,912,000
		Portafoglio 253,864,000	—	5,579,000
	Passivo	Circolazione 947,527,000	+	7,839,000
		Conti corr. e dep. 361,571,000	—	1,999,000
		7 febbraio	differenza	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 888,611,000	+	8,584,000
		Portafoglio ... 484,151,000	+	4,120,000
		Anticipazioni ... 74,703,000	—	7,541,000
	Passivo	Circolazione ... 932,947,000	—	20,225,000
		Conti correnti ... 427,429,000	+	18,371,000
		5 febbraio	differenza	
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 329,381,000	+	1,994,000
		Portaf. e anticipaz. 82,627,000	—	1,757,000
		Biglietti di credito 1,046,261,000	—	—
	Passivo	Conti corr. del Tes. 422,314,000	+	10,936,000
		" dei priv. 458,695,000	+	4,594,000
		10 febbraio	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso ... Fior. oro 51,004,000	—	1,421,000
		" arg. 83,860,000	—	287,000
		Portafoglio 55,628,000	—	693,000
		Anticipazioni ... 38,266,000	—	725,000
	Passivo	Circolazione 204,069,000	—	2,863,000
		Conti correnti 5,939,000	+	1,558,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 Febbraio.

L'eccellente impressione prodotta nelle piazze tedesche e austriache, dalla conclusione del trattato di commercio fra la Russia e la Germania la pro-

babilità di relazioni politiche più intime fra i due Stati contraenti, l'abbondanza del denaro in quasi tutte le piazze d'Europa, i molti acquisti al costante e per conto dello scoperto che si sono giornalmente compiuti, il linguaggio meno ostile della stampa francese verso l'Italia, e la voce corsa di possibili accordi commerciali fra i governi italiano e francese impartirono a tutti i mercati un carattere di fermezza, che andò a po' per volta traducendosi in vero e sensibile aumento. Anche la liquidazione quindicinale che è già cominciata, delineandosi a favore dei compratori, contribuì a favorire tutti i valori di Stato, ma specialmente la rendita italiana, la quale nei primi giorni guadagnò fr. 2,60 a Parigi, 2,80 a Londra, 2,50 a Berlino e tre lire nelle piazze italiane. E questo aumento del nostro titolo di Stato, che fu attribuito a diverse cause, ebbe la sua ragione speciale nelle ricompre precipitate dei venditori allo scoperto, ricompre che furono determinate dal sensibile deporto creato dai compratori con sconti giornalieri di titoli. E l'aumento ottenuto a Parigi è tanto più notevole se si riflette che è avvenuto nonostante il mistero che circonda i progetti finanziari dell'on. Sonnino. È vero che l'aumento raggiunto non si è sempre mantenuto, ma questo fatto era facile a prevedersi, se si considera che avviene sempre che ogni qualvolta un valore ha fatto notevoli progressi, spinge i compratori a realizzare i vantaggi conseguiti. E che questa sia la ragione del ribasso avvenuto mercoledì, si rileva dai telegrammi di Parigi che annunziavano forti realizzazioni su rendita italiana per conto di case tedesche e austriache. Comunque sia, la situazione dei valori italiani è alquanto migliorata e fa sperare che col miglioramento delle nostre condizioni finanziarie, la ripresa sarà anche più viva. Passando a segnalare il movimento di ciascun mercato, abbiamo che a Londra la liquidazione quindicinale non ebbe grande influenza sul mercato monetario, per la ragione che gli impegni da riportare erano scarsi, e i capitali abbondanti. Fra i valori favoriti notiamo specialmente la rendita italiana e la rupia indiana, questa ultima a motivo di una certa ripresa avvenuta nell'argento metallo. A Parigi il mercato, malgrado alcune oscillazioni al ribasso, trascorse con eccellenti disposizioni, specialmente per la rendita italiana, né il buon umore fu attenuato dal nuovo attentato anarchico compiuto al Caffè Terminus. A Berlino i fondi russi e italiani ebbero attivissima ricerca, e furono in buona vista anche i valori bancari e industriali. A Vienna la speculazione favorì le ferrovie austriache, le quali ebbero numerosi acquisti in seguito alla voce corsa che non sia lontana la conversione delle obbligazioni 5 per cento di questa Società. Anche i fondi di Stato ebbero un buon movimento.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane saliva da 85,65 in contanti a 88,70 e da 85,75 per fine mese a 88,85; mercoledì perdeva circa un punto e mezzo e risalita più tardi a 88,35 e 88,45 resta oggi a 88,85 a 88,95. A Parigi da 75,20 andava a 77,60; scendeva più tardi a 76,90 per rimanere a 77,90; a Londra da 73 ³/₄ saliva a 77 ⁹/₁₆, e a Berlino da 75,80 a 78,60.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 54,75 per contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 94,30;

il Cattolico 1860 64 a 99,50 e il Rothschild a 105,75.

Rendite francesi. — Favorite dal rialzo della rendita italiana ebbero anche esse tendenza a salire ma in proporzioni più modeste. Il 3 per cento antico da 98,25 saliva a 98,45; il 3 per cento ammortizzabile da 98,10 a 98,35 e il 4 $\frac{1}{2}$ per cento invariato a 104,85. Nel corso della settimana ebbero qualche lieve oscillazione al ribasso e oggi restano a 104,82.

Consolidati inglesi. — Da 99 $\frac{3}{16}$ salivano a 99 $\frac{1}{4}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro è oscillata da 120,40 a 120,20; la rendita in argento fra 97,80 e 97,75 e la rendita in carta da 97,95 saliva 98,05.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 107,70 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 101,70 è sceso a 101,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 218,80 è salito a 219,90 per rimanere a 219,40 e la nuova rendita russa a Parigi da 84,55 saliva a 84,60.

Rendita turca. — A Parigi invariata intorno a 23,50 e a Londra da 25 $\frac{1}{4}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 516 $\frac{1}{4}$ saliva a 516 $\frac{7}{8}$. Il bilancio del 1893 si è chiuso con una eccedenza dell'entrata sull'uscita per la somma di 720,000 lire egiziane.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata a 63,50 chiude oggi a 63,47. Il cambio a Madrid su Parigi è salito a 22,80.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 20 è salita a 20 $\frac{1}{8}$.

Canali. — Il Canale di Suez contrattato fra 2710 e 2707 e il Panama a 17.

— I valori bancari e industriali italiani in seguito al rialzo della rendita, ebbero in gran parte movimento più attivo e prezzi in aumento.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia da 975 a 1010; a Firenze da 970 a 995 e a Torino da 977 a 1005; il Credito Mobiliare da 180 a 170; la Banca Generale da 75 a 87; il Banco di Roma nominale a 200; il Credito Meridionale a 8; la Banca di Torino da 178 è salita a 192; il Banco Sconto fra 44 e 42; la Banca Tiberina da 8 a 13 e la Banca di Francia da 3980 a 4000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali salite da 598 a 620 e a Parigi da 520 a 541, le Mediterranee da 450 a 470 e a Berlino da 78,20 a 82,90 e le Sicule a Torino da 520 a 540. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 297; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 278 e le Sarde secondarie a 360.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattato a 447 per il 4 per cento e a 478,50 per il 4 $\frac{1}{2}$; Sicilia 4 per cento a 454; Napoli 5 per cento a 425; Roma a 368; Siena 5 per cento a 502; Bologna 5 per cento a 504; Milano 5 per cento a 506,50 e Torino 5 per cento a 509 e 4 per cento a 470.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 % di Firenze quotate intorno a 59; l'Unificato di Napoli a 77,25 e l'Unificato di Milano a 88.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita da 198 a 206; e la Fondiaria incendio da 55 a 60; a Roma l'Acqua Marcia da 975 a 995; le Condotte d'acqua da 102 a 118,50; il Risanamento a 41 e le Immobiliari Utilità a 41 e a Milano la Navigazione Generale italiana da 260 a 271 e la Raffineria a 218.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 505 saliva a 507, cioè perdeva 2 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguag-

gliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 29 $\frac{45}{16}$ per oncia scendeva a 29.

Il 10 corr. ebbe luogo a Roma l'assemblea generale degli azionisti della Società di Credito Mobiliare, nella quale fu letta la relazione del Consiglio di amministrazione sulla gestione del 1893. Tralasciando di riportare le cifre del bilancio dell'anno scorso, perchè già riprodotte nel numero precedente, aggiungeremo soltanto che la discussione fu alquanto vivace.

Alle domande: 1° se la Società avesse fatto operazioni sulle proprie azioni; 2° se aveva operato in rendita, ed incontrato in tali operazioni gravi perdite; 3° come si era potuto assegnare l'interesse sulle azioni per il 1° semestre 1893, il cons. Frascara ha risposto:

1.° Le operazioni sulle azioni, furono limitate a quelle rimaste in seguito all'aumento del capitale, per non essere state optate per la morte dei titolari, ed a quelle di cui l'Istituto era legalmente possessore;

2.° L'Istituto per la sua posizione e nell'interesse del credito del paese, dovette partecipare ad operazioni in sostegno della rendita, ma lo fece sempre nelle forme statutarie. Quanto a perdite non ve ne furono, come risulta dalla relazione;

3.° Dal bilancio risulta che le perdite avvennero nel 2° semestre, mentre nel 1° vi fu margine sufficiente per il pagamento degli interessi.

Terminata la discussione l'Assemblea a grande maggioranza approvò un'ordine del giorno dell'avvocato Scialoja, col quale mentre si respingeva la proposta fatta da 22 azionisti, della nomina di una commissione d'inchiesta, si dava al Consiglio un voto di fiducia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le notizie dei raccolti in Europa proseguono in complesso soddisfacenti, ad eccezione della Romania, ove sembra che i geli abbiano prodotto danni non indifferenti. Anche agli Stati Uniti d'America, le previsioni sono buone. Nell'Argentina è confermato che saranno disponibili per l'esportazione da 20 milioni di ettolitri di frumento, e in Australia il contingente per l'esportazione pare che debba ascendere a 4,500,000 ettolitri. In seguito a tutti questi fatti favorevoli a una buona produzione di grani, l'andamento commerciale di essi si mantiene quasi totalmente favorevole ai consumatori. A Nuova York i frumenti rossi quotati in ribasso a dollari 0,64 $\frac{1}{4}$ allo staio; il granturco a 0,43 e la farina extra state a doll. 2,15 al barile. Anche a Chicago grani e granturchi furono in ribasso e a S. Francisco i grani Standard sostenuti a doll. 1,12 al quintale fr. bordo. A Bombay i grani indiani si vendono da rupie 3,5 a 3,12. La corrispondenza settimanale da Odessa reca che i frumenti teneri con pochi affari si quotano da rubli 0,64 a 0,73 $\frac{1}{2}$ al pudo a seconda della qualità. La segale e l'orzo ebbero prezzi più sostenuti della settimana scorsa. Nelle piazze lungo il Danubio affari scarsi, con prezzi a favore dei compratori. In Germania grani e segale ebbero prezzi deboli. Anche in Austria-Ungheria i grani ebbero prezzi favorevoli al consumo. A Pest i grani per autunno si quotarono da fior. 7,55 a 7,56 al quint. e a Vienna per primavera da 7,44 a 7,46. In Francia pure malgrado il probabile aumento del dazio doganale sui

frumenti esteri, i prezzi dei grani furono in ribasso. A Parigi i grani pronti con ribasso si quotarono a fr. 20,90 al quint., contro 21,40 la settimana scorsa. In Anversa prezzi deboli per tutti i cereali, e la stessa tendenza prevalse nella maggior parte delle piazze inglesi. In Italia i grani ebbero prezzi fermi, il granturco volse al ribasso, il riso senza notevoli variazioni, la segale sostenuta e l'avena in rialzo. — A *Livorno* i grani teneri di Maremma da L. 21,50 a 22 e l'avena da L. 18,25 a 18,75. — A *Bologna* i grani pronti a L. 20,50 e i granturechi intorno a L. 12; a *Verona* i grani da L. 18 a 19,75 e il riso da L. 27 a 34; a *Milano* i grani da L. 19 a 20; la segale da L. 15 a 15,50 e l'avena da L. 18,25 a 18,75; a *Torino* i grani di Piemonte da L. 20,50 a 21,25; i granturechi da L. 12,50 a 15,50 e il riso da L. 29,75 a 35,75; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14,75 a 16,75 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 21.

Caffè. — Le principali piazze di importazione in Europa praticano prezzi elevati per merce pronta, mentre per merce a termine presentano qualche concessione basata nella speranza che la guerra civile nel Brasile sia vicina al suo termine. — A *Genova* il mercato non presenta oscillazioni, giacché i possessori non vendono l'articolo che ai prezzi precedentemente praticati. Le vendite ascesero a 600 sacchi e i prezzi correnti per ogni quintale sdaziato sono di L. 436 a 445 per il Moka; di L. 470 per il Portorico; di L. 412 a 416 per il S. Domingo; di L. 425 a 432 per il Rio lavato e di L. 375 a 414 per il Santos. — A *Trieste* il Rio quotato da fiorini 103 a 115 e il Santos da fior. 100 a 114. — A *Marsiglia* il Rio per febbraio quotato a fr. 105 ogni 50 chilogr. e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario quotato a cents. 52 3/4 per libbra.

Zuccheri. — Le previsioni sulla produzione degli zuccheri tanto coloniali che di barbebietola, confermano per la campagna 1893-94 una forte eccedenza su quella del 1892-93. Egli è per questa ragione che i prezzi degli zuccheri si mantengono in generale alquanto deboli. — A *Genova* i raffinati della Ligure-Lombarda si vendono a L. 151 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 151 a 152. — A *Trieste* i pesti austriaci da fior. 18,50 a 20 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 quotati al deposito a fr. 35,75; i raffinati a fr. 110 e i bianchi n. 3 a fr. 38,62 il tutto a pronta consegna.

Sete. — Quantunque la domanda sia discretamente attiva, gli affari rimangono sempre incagliati dall'ognor crescente distacco che presentano i prezzi offerti con le idee dei produttori. — A *Milano* infatti si riscontrò un complesso sufficiente di transazioni, ma i prezzi non seppero resistere alla tendenza debole che prevale da vario tempo. Le greggie 9/10 di 1° ordine quotate a L. 46; dette classiche 13/14 da L. 44,50 a 45; dette di 1° e 2° ord. da L. 43,50 a 42,50; gli organzini classici 17/19 a L. 52; detti di 1° e 2° ord. da L. 51 a 50 e le trame 22/24 di 1° e 2° ord. da L. 47 a 46. — A *Lione* calma e debolezza dovuta alle incessanti offerte di merci fatte ai compratori. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che a *Yokohama* il mercato è meno attivo, ma che i prezzi si sostengono e a *Shanghai* le greggie chinesi Tsatlee N. 4 dei migliori chops si sono vendute a fr. 34,65 contro 38,77 l'anno scorso pari epoca, e le N. 5 ordinarie a fr. 24,13 contro 30,12.

Oli di Oliva. — Il movimento è un po' rallentato, senza che i prezzi ne abbiano risentito alcun pregiudizio, mantenendosi sostenuti specialmente per le qualità buone. — A *Genova* le vendite furono meno importanti tanto per l'esportazione, quanto per il consumo interno, ma nel complesso non mancarono di una certa attività, avendo raggiunto la cifra di 2100 quintali. Gli oli di Bari venduti da L. 96 a 118, i Taranto da L. 95 a 115, i Calabria da L. 96 a 114, i Romagna da L. 104 a 125, i Riviera po-

nente da L. 105 a 115 e l'olio da macchine da L. 75 a 80. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 70 a 85 per soma di ettolitri 61,200 e a *Bari* da L. 95 a 117.

Oli di Semi. — Alquanto ben tenuti specialmente nelle qualità nazionali. — A *Genova* l'olio di cotone venduto da L. 60 a 62 al quint. per l'inglese, e da L. 66 a 68 per l'americano; l'olio di sesame da L. 98 a 108 per il mangiabile e da L. 68 a 70 per il lampante; e l'olio di lino a L. 64 per la marca Earles e King.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che il bestiame bovino si è mosso tanto nei bovi da vita che da macello. La lusinga di non lontana primavera si fa capire; e chi ha un po' di provvista in più dello stretto bisogno, accresce più l'armento; siamo per i manzi di buon ingrasso alle L. 130. I vitelli di latte si collocano con L. 70 p. v. C'è il risveglio insomma. Anche nei suini pingui in queste ultime macellazioni si è tornati al massimo di L. 118 a 121, partendo dalle L. 100 a 110; medie carni ma di gran peso e volume. — A *Milano* i bovi grassi da L. 110 a 120 a peso morto, i vitelli maturi da L. 155 a 165; i vitelli immaturi a peso vivo da L. 55 a 65 e i macelli grassi da L. 110 a 115 a peso morto.

Metalli. — Telegrafano da Londra che nella settimana il rame a pronta consegna fu quotato a sterline 41,2,6 la tonnellata; lo stagno a sterl. 70,12,6; lo zinco a sterl. 15,16,3 e il piombo a sterl. 9,3,9. — A *Glasgow* la ghisa pronta quotata a scell. 43 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame pronto a fr. 106,25; lo stagno da 202,50 a 205; il piombo a fr. 23,75 e lo zinco da fr. 43,50 a 43,75. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 30 al quint.; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; il piombo da fr. 24 a 24,50 e i ferri bianchi I C a fr. 24 — e a *Genova* i ferri nostrali da L. 21 a 27 e il piombo da L. 28 a 30.

Carboni minerali. — Il ribasso continua ad accentuarsi su tutte le qualità, ma specialmente nelle provenienze da Newcastle. — A *Genova* i prezzi praticati nella settimana per ogni tonn. al vagone furono di L. 23 per Newpelson; di L. 22,50 per Hebburn; di L. 29 per Newcastle Hasting; di L. 25 per Scozia; di L. 30 a 32 per Cardiff e di L. 35 per Coke Garfield.

Petrolio. — Il deposito del Pensilvania ascendeva a *Genova* alla fine di gennaio a 242,081 casse contro 128,392 nel 1893 e quello del Caucaso a quintali 38,801 e a casse 70 contro quint. 10,942 e 200 casse nel 1893 pari epoca. I prezzi variano intorno a L. 9 al quintale per il Pensilvania e L. 8,50 per Caucaso il tutto di cisterna e fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania vale da fior. 7,25 a 8 al quint. — In *Anversa* a fr. 12 al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,10 a 5,15. al gallone.

Prodotti chimici. — Con poche transazioni e con prezzi generalmente deboli. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono come segue: Cremor di tartaro da L. 200 a 215 al quint. a seconda della qualità; zolfato di rame a L. 47,50; zolfato di ferro a L. 8,25; carbonato di ammoniaca intorno a L. 100; soda caustica da L. 23 a 27,25; prussiato di potassa giallo a L. 266,75; bicromato di potassa a L. 127; detto di soda a L. 104; silicato di soda da L. 8,90 a 13,25 e potassa Montreal a L. 77.

Zolfi. — Scrivono da *Messina* che quantunque le variazioni sieno di poca importanza, tuttavia in questi ultimi giorni si è notato una certa fermezza nella maggior parte dei caricatoi. Sopra Licata lo zolfo greggio è stato quotato da L. 6,71 a 7,28 al quint.; sopra Catania, da L. 6,72 a 7,51 e sopra Girgenti da L. 6,51 a 7,30.

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 300,000,000 — Capitale versato L. 210,000,000

Situazione al 20 gennaio 1894

ATTIVO		PASSIVO	
Azionisti a saldo azioni..... L.	90,000,000.00	Capitale..... L.	300,000,000.00
Cassa e riserva { moneta metallica .. 331,479,171.91	338,236,839.99	Massa di rispetto..... »	42,502,879.83
{ biglietti ex consorz. 1,185.00		Circolazione..... »	921,478,811.00
{ biglietti di Stato .. 3,649,000.00		Conti corr. ed altri debiti a vista »	79,407,747.20
{ biglietti d'altri Istituti d'emissione..... 2,771,999.08		Conti corr. ed altri deb. a scadenza »	125,822,481.40
{ Buoni di cassa Governativi..... 335,484.00		Tesoro dello Stato C/ servizio di Tesoreria..... »	1,997,579.98
Portaf. (comprese le cambiali estere) »	472,876,928.13	Servizio di Ricevitor. e Cassa prov. ^{le} »	3,683,337.44
Effetti in sofferenza..... »	35,663,412.81	Credito Fond. {C/ C/ speciale..... »	
Buoni del Tesoro acquistati dirett. ^e »		della Banca Naz. {C/ cartelle fond. emesse »	288,916,000.00
Anticipazioni..... »	119,620,582.87	Creditori diversi..... »	37,735,626.47
Fondi pubblici e titoli diversi..... »	87,178,937.57	Rendite del corrente esercizio... »	2,936,072.26
Fondi sull'estero..... »	5,188,778.64	Utili netti del 2° semestre 1893... »	3,756,017.41
Tesoro dello Stato C/ anticipazione statutaria..... »	56,500,000.00	Depositanti d'oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro.... »	855,387,162.31
Immobili..... »	16,913,255.87		
Corrispondenti per incasso di effetti	22,982,672.38		
Effetti ricevuti per l'incasso..... »	8,025,853.68		
Credito Fond. {C/ fondo assegnato. »	30,000,000.00		
della B. ^a Naz. {C/ mutui in cartelle. »	288,916,000.00		
Debitori diversi..... »	234,136,065.31		
Spese ammortizzabili a periodi determinati..... »	1,697,772.26		
Spese del corrente esercizio..... »	349,453.48		
Depositi..... »	855,387,162.31		
Totale... L.	2,663,623,715.30	Totale... L.	2,663,623,715.30

Saggio dello Sconto e dell'Interesse

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio... 6 %	
Sulle anticipazioni s/ { garantiti dallo Stato... 6 »	
{ titoli e valori { non garantiti dallo Stato 6 »	
Sulle anticipazioni s/ Sete..... 6 »	
Sui conti correnti passivi..... 1 1/2 »	

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1893-94

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Febbraio 1894

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio... Media.....	4210 4194	4191 4191	+ 19 + 3	999 994	907 907	+ 92 + 87
Viaggiatori.....	1,099,496.22	1,052,366.70	+ 47,129.52	57,624.61	38,960.38	+ 18,664.23
Bagagli e Cani.....	49,738.57	55,818.15	- 6,079.58	1,390.71	809.78	+ 580.93
Merci a G. V. e P. V. acc.	290,927.33	302,707.51	- 11,780.18	12,090.40	11,337.01	+ 753.39
Merci a P. V.....	1,545,246.73	1,590,748.53	- 45,501.80	60,371.23	57,866.38	+ 2,504.85
TOTALE	2,985,408.85	3,001,640.89	- 16,232.04	131,476.95	108,973.55	+ 22,503.40

Prodotti dal 1° Luglio 1893 al 10 Febbraio 1894

Viaggiatori.....	27,367,724.35	28,785,796.23	- 1,418,071.88	1,315,828.54	1,342,865.43	- 27,036.89
Bagagli e Cani.....	1,287,319.69	1,312,974.63	- 25,654.94	32,276.52	32,846.84	- 570.32
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,318,931.06	7,300,730.68	+ 18,200.38	240,590.00	236,860.54	+ 3,729.46
Merci a P. V.....	33,708,512.50	33,683,577.61	+ 24,934.89	1,196,096.22	1,051,086.50	+ 145,009.72
TOTALE	69,682,487.60	71,083,079.15	- 1,400,591.55	2,784,791.28	2,663,659.31	+ 121,131.97

Prodotto per chilometro

della decade.....	709.12	716.21	- 7.09	131.61	120.15	+ 11.46
riassuntivo.....	16,614.80	16,960.89	- 364.09	2,801.60	2,936.78	- 135.18

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.